

Antonio Fiasconaro

La Principessa Tam Tam e il sedicente conte

Pepito Abatino e Joséphine Baker
una favola d'altri tempi

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico di Ugo Sepi

© 2020, Nuova Ipsa Editore, Palermo

www.nuovaiipsa.it – e-mail: info@nuovaiipsa.it

Finito di stampare nel mese di maggio 2020

Nuova Ipsa Editore - Palermo

ISBN 978-88-7676-748-7

Un uomo saggio una volta disse:
“Quando arrivi all’ultima pagina,
chiudi il libro”.

“Si scrive per noi, per gli altri...
per i nostri morti, ma anche per i posteri
perché si ha l’illusione che ci potranno ascoltare”.

Antonio Tabucchi



Casino de Paris Flier - Paris qui Remue.

PREFAZIONE

Ci sono luoghi che si legano indissolubilmente alle sorti di alcune persone, incontri casuali che segnano svolte di vita, fra magia, strana alchimia, casuali coincidenze. Parigi a cavallo fra gli anni Venti e Trenta del Novecento, il secolo breve, era il luogo adatto per far accadere alcune cose; e queste accaddero davvero.

È il caso dei protagonisti di questo libro: il palermitano Giuseppe Abatino detto Pepito nato due anni prima che si concludesse l'Ottocento e la “Venere nera” Joséphine Baker, ovvero Freda Joséphine McDonald, nata nel 1906 nel profondo sud degli Stati Uniti da un padre contadino e una madre lavandaia.

Negli anni in cui i due si incontrarono dando vita ad un sodalizio artistico e ad un supposto matrimonio, forse solo frutto di esigenze pubblicitarie, visto che non rimane traccia di alcun documento che lo certifichi, la capitale francese fu luogo per eccellenza di fermenti artistici, culturali, sentimentali e politici. Nei giorni bui in cui in Europa si affermavano fascismo e nazismo che avrebbero trascinato il mondo in una catastrofica guerra, la Francia era terra di accoglienza per esuli di ogni nazione e professione e Parigi luogo di festa permanente, città dove si potevano vivere le esperienze più estreme, esibirsi in teatri e locali di qualsiasi genere, dipingere e scrivere da uomini liberi.

A Parigi si continuò a dare libera espressione al confronto delle idee, luogo prediletto per una sorta di fiera delle vanità, per esprimere una impareggiabile vivacità per un'epoca straordinaria e irripetibile. La città divenne rapidamente capitale dell'élite intellettuale dell'Occidente e patria di adozione di grandi artisti e intellettuali.

Tra le sue strade si muovevano Aragon, Dalí, Malraux, Prèvert, Breton, Picasso, Saint-Exupéry, Hemingway, Dos Passos, Orwell e Robert Capa che contribuirono a forgiare le coscienze delle generazioni successive, in un luogo dal fascino vibrante facendo i conti con la modernità e i suoi conflitti.

In questo contesto arriva al momento giusto, nel luogo giusto, il siciliano Abatino che da “muratore” quale in realtà era si inventa titoli nobiliari e diventa il talent scout di una soubrette afroamericana, portandola ad essere da umile comprimaria in piccoli palcoscenici di infimi locali ad artista di fama internazionale, leggenda mondiale in quegli anni al pari di Marlene Dietrich e Greta Garbo.

Pepito, questo il nomignolo che lei gli affibbia, millanta nobili origini presentandosi con un biglietto da visita con corona reale e il fantomatico titolo di conte di Calatafimi dei conti Albertini. Arguto e astuto, trova il modo di introdursi con veemenza nella vita artistica parigina, divenendo punto di riferimento per gli artisti italiani in cerca di fortuna.

Ufficialmente del matrimonio tra i due nessuna traccia e non sembra che nessuno abbia avuto interesse o necessità di far sparire i documenti come fece invece il bigamo Francesco Crispi dopo aver abbandonato “la ragazza di Marsiglia”, Rosalie Montmasson, la garibaldina poi cancellata dalla storia.

Lui nell’intimità la chiamava “italianamente” Giuseppina negli anni in cui il regime fascista in maniera ridicola voleva imporre di italianizzare tutto.

Il sogno della Baker era quello, dopo aver avuto successo in tutto il mondo, di essere acclamata anche in patria; Pepito, con l’intuito che lo guidava cercò di evitare la trasferta statunitense che infatti si tramutò in un clamoroso insuccesso.

Gli Stati Uniti intrisi di un bigottismo para-religioso, negli anni del proibizionismo e con ancora di un razzismo che portava a una netta separazione fra bianchi e neri, ma con

una forte presenza di organizzazioni razziste come il Ku Klux Klan, non potevano osannare una donna di colore che fra l'altro amava definirsi ormai francese.

Poi vennero gli anni in cui anche in altri paesi d'Europa fu difficile per la Baker andare in scena, nazionalisti e camicie brune organizzavano proteste. Nel '35 a Roma il fascismo le impedì di andare in scena con i suoi conturbanti costumi e dovette fare lo spettacolo vestita di tutto punto.

I contrasti che nacquero nella coppia portarono Pepito ad abbandonarla, tornando a Parigi per poi non rivederla mai più. Lui morì nel '36 a 38 anni, molti dei quali vissuti all'estero, ma proprio nello stile e nella vita del personaggio anche sulla morte aleggia un mistero.

Non esiste alcun certificato che documenti il decesso e parafrasando il grande giornalista Tommaso Besozzi, non convinto della versione ufficiale sulla morte del bandito Salvatore Giuliano anche di Abatino possiamo dire che «di sicuro c'è soltanto che è morto».

Alla fine fra sogno e realtà, fra finzione e millanteria, per dieci anni sulla scena ci sono stati due personaggi diversissimi fra loro, ma tanto complementari da legarsi fino a dipendere l'uno dall'altro nella buona come nella cattiva sorte riuscendo ad accumulare ingenti guadagni per poi finire indigenti sul viale del tramonto.

Antonio Fiasconaro ci ha fatto scoprire aspetti nuovi e poco conosciuti di una grande diva del secolo scorso, e la storia di un siciliano sconosciuto che ebbe un ruolo decisivo nella creazione del mito Joséphine Baker, il tutto sotto la luce sfavillante di una favolosa Parigi. Certamente *La principessa Tam Tam e il sedicente conte* desta curiosità e interesse per quella mitica epopea.

Mario Azzolini



Joséphine e Pepito.

I

CALATAFIMI 1898

Trambusto e concitazione al primo piano di corso Vittorio. Da due ore circa c'è un via vai tra la camera da letto e il soggiorno: la levatrice, la *mammanna* e alcune donne di casa sono in costante trepidazione.

Il medico condotto ha lasciato da poco la casa per fare ritorno alla sua abitazione in via Ponte in attesa di ricevere eventuali altre notizie che lo avrebbero costretto a ritornare ancora.

Tommaso, il padrone di casa, si trova in compagnia di alcuni suoi colleghi d'armi nella stanza da pranzo che si trova in fondo alla grande casa; la moglie, Maria Immacolata, invece è nella camera da letto e da tre ore in travaglio.

Nella cameretta dorme il piccolo Emanuele in compagnia di nonna Cristina che, durante il trambusto, fa capolino da una stanza all'altra, in attesa del lieto evento.

È un mercoledì sera del mese di novembre, dal clima tipico della Sicilia che sembra preludere alla cosiddetta "estate di San Martino". Fuori non fa freddo e nemmeno caldo, la temperatura è piacevolmente mite. Il cielo è ricamato da miliardi di stelle e i lampioni in strada disegnano stravaganti ombre sul lucido selciato.

Da pochi minuti sono trascorse le due della notte: è già giovedì quando dalla camera da letto si apre la grande porta ed esce la *mammanna* e, rivolgendosi alle altre donne di casa ordina perentoria: «*Prestu, prestu. Acqua caura e quatрати. A signura sta sgravannu!*»

Nella stanza le luci fioche dei lumi a petrolio si diffondono e soprattutto in prossimità del talamo sono più intense per favorire la levatrice a procedere in sicurezza senza alcun inconveniente e impedimento.